

Le comunità cristiane educano al sociale e al politico

Nota pastorale
della Commissione Episcopale
per i problemi sociali e il lavoro

La riflessione, avvenuta nel "terzo ambito" del Convegno ecclesiale di Palermo e le indicazioni dei Vescovi, contenute nella Nota pastorale "Con il dono della carità dentro la storia", hanno richiamato l'attenzione della Commissione Episcopale per i problemi sociali e il lavoro sull'urgenza della formazione specifica del laicato, perché esso ritrovi, nell'impegno sociale e politico, il suo ruolo e la sua responsabilità per portare un contributo al rinnovamento del Paese.

La Commissione, al fine di collegare la Nota pastorale del 1989 su "Le scuole di formazione all'impegno sociale e politico" entro un progetto più ampio, quello cioè della formazione del laicato, ha ottenuto dal Consiglio Permanente del 20-23 gennaio 1997 l'approvazione della proposta di preparare una "Nota Pastorale" e un "Sussidio" sulla formazione all'impegno sociale e politico.

Dopo la stesura di una prima bozza della Nota, esaminata dalla stessa Commissione, fu elaborata una seconda bozza e fu presentata all'approvazione del Consiglio Permanente nella sessione del 19-22 gennaio 1998.

I Vescovi del Consiglio hanno approvato il testo della Nota dal titolo "Le comunità cristiane educano al sociale e politico" e hanno offerto una serie di suggerimenti per renderla più consona agli obiettivi desiderati, demandando alla Presidenza la verifica del testo e la successiva pubblicazione.

La Presidenza, dopo aver esaminato il documento opportunamente emendato secondo i suggerimenti del Consiglio Permanente, in data 16 marzo 1998, ha stabilito che il testo della Nota venga pubblicato a nome della Commissione Episcopale per i problemi sociali e il lavoro.

PRESENTAZIONE

La Chiesa italiana, durante il Convegno ecclesiale di Palermo, ha maturato con particolare determinazione la volontà di «star dentro la storia con amore»,¹ come espressione autentica del suo essere comunità «concentrata sul mistero di Cristo e insieme aperta al mondo».² È da questa coscienza che sgorga l'impegno dei cristiani a portare il loro contributo al rinnovamento della società italiana, rivisitando la loro presenza nella costruzione della città dell'uomo.

Nella preparazione del Convegno, come pure nel suo svolgersi, le Chiese particolari sono state chiamate ad approfondire, tra gli altri, l'ambito dell'impegno sociale e politico dei cristiani, alla luce delle mutate situazioni e in risposta alle sfide emergenti. Il contributo emerso dai documenti di preparazione e dai lavori del terzo ambito del Convegno hanno rivelato una ricchezza di riflessioni teoriche e di suggerimenti operativi che sono la testimonianza di una precisa coscienza, avvertita da molti cristiani, della responsabilità di non rifuggire l'impegno di testimonianza della propria fede anche nella vita sociale e politica del Paese. «La novità dell'amore di Dio, che è venuta e viene nella storia, rinnova l'uomo, la comunità ecclesiale, la stessa società civile. Il tema

¹ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, Nota pastorale, *Con il dono della carità dentro la storia. La Chiesa in Italia dopo il Convegno di Palermo*, 6, Notiziario C.E.I. 1996, p. 161.

² GIOVANNI PAOLO II, *Discorso al Convegno ecclesiale di Palermo*, 9, Notiziario C.E.I. 1995, p. 331.

del Convegno, “Il Vangelo della carità per una nuova società in Italia”, mentre ci ricorda che il mistero della carità divina deve essere al centro della nostra esperienza, ci suggerisce anche che l’altro polo della nostra attenzione deve essere il rinnovamento del Paese. Anzi il Vangelo stesso della carità ci muove ad agire in vista di tale obiettivo». ³

La Commissione Episcopale per i problemi sociali e il lavoro, in linea con il Convegno di Palermo, a completamento ed aggiornamento della Nota pastorale del 1989 *La formazione all’impegno sociale e politico*, e accogliendo le numerose sollecitazioni emerse, consegna questa Nota pastorale all’attenzione delle Chiese particolari, perché venga rimessa al centro delle preoccupazioni pastorali una formazione integrale ed armonica, che faccia sintesi tra i vari aspetti della vita, così che l’impegno nelle realtà terrene, uscendo da una certa marginalità e residualità, venga collocato nel cuore dell’impegno educativo delle comunità.

Non mancano certo gli insegnamenti del Magistero né difettano le motivazioni bibliche e teologiche per una presenza propositiva dei cristiani nella politica e nel sociale; la carenza, da più parti lamentata, infatti, è quella di una sollecitudine pastorale specifica nei riguardi dell’obiettivo centrale della formazione dei fedeli laici e la scarsità di progettualità e di metodologie adeguate per realizzarlo. Per questo motivo la Nota, richiamando semplicemente la ricchezza dei documenti precedenti del magistero della Chiesa, si preoccupa prevalentemente di porre l’accento su alcuni aspetti più organizzativi e metodologici della formazione al sociale e al politico, insistendo in particolare sulle numerose opportunità della pastorale ordinaria di offrire momenti adeguati per tale formazione. Essa vuole avere, anche nel linguaggio e nello stile, quasi il carattere di una lettera pastorale inviata alle comunità, perché si lascino interpellare da una precisa preoccupazione educativa del laicato alle responsabilità nel mondo. Non si tratta, per lo più, di avviare nuove iniziative o di costituire nuove strutture, ma piuttosto di elaborare, a partire dalle esigenze e dalle domande esistenti e utilizzando le occasioni e le opportunità che la pastorale già offre, progetti e itinerari educativi specifici. Si ribadisce inoltre che «l’opera formativa della Chiesa non intende creare dei “professionisti della politica”, [...] perché l’obiettivo [...] è quello di “motivare”, a partire dalla parola di Dio e dalla dottrina sociale della Chiesa, il senso di un impegno nel sociale e nel politico». ⁴

³ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Con il dono della carità dentro la storia*, doc. cit., 6, p. 161.

⁴ COMMISSIONE EPISCOPALE PER I PROBLEMI SOCIALI E IL LAVORO, Nota pastorale *La formazione all’impegno sociale e politico*, Presentazione, ECEI 4, 1599.

La Nota presenta anche un'ipotesi di programma educativo che costituisce una sorta di esempio e di modello di come potrebbe essere organizzato un percorso formativo articolato in tappe, tempi e modalità diversificate a seconda dei soggetti da accompagnare e degli obiettivi da raggiungere. Si tratta di indicazioni che intendono semplicemente sollecitare ogni Chiesa particolare a dotarsi di un progetto formativo, coerente con il suo compito educativo e rispondente alle esigenze e alle tradizioni locali.

Alle soglie del terzo millennio cristiano siamo invitati da Giovanni Paolo II, in questo secondo anno di preparazione al Grande Giubileo, ad approfondire la presenza santificatrice dello Spirito Santo nella comunità e nel mondo, Colui che opera per la piena realizzazione del Regno. È proprio in questa prospettiva escatologica che «i credenti saranno chiamati a riscoprire la virtù teologale della speranza, di cui hanno “già udito l'annuncio dalla parola di verità del Vangelo” (Col 1,5). Il fondamentale atteggiamento della speranza, da una parte, spinge il cristiano a non perdere di vista la meta finale che dà senso e valore all'intera sua esistenza e, dall'altra, gli offre motivazioni solide e profonde per l'impegno quotidiano nella trasformazione della realtà per renderla conforme al progetto di Dio». ⁵

La presente Nota vuole porsi a sostegno e a servizio di questo irrinunciabile atteggiamento di fronte alle responsabilità dei laici nel mondo, perché i cristiani continuino, nella difficile transizione della nostra società, a rendere «ragione della speranza» che è in loro (1 Pt 3,15), anche con l'impegno sociale e politico.

Roma, 19 marzo 1998, Festa di San Giuseppe

+ FERNANDO CHARRIER
Vescovo di Alessandria
Presidente della Commissione Episcopale
per i problemi sociali e il lavoro

⁵ GIOVANNI PAOLO II, Lett. apost. *Tertio millennio adveniente*, 46, EV 14, 1799.

INTRODUZIONE

PER UNA EVANGELIZZAZIONE INTEGRALE

1. - *Il primato dell'evangelizzazione*

Evangelizzare è il fine della Chiesa: dall'autocoscienza di Paolo di Tarso - «Guai a me se non predicassi il Vangelo!» (1 Cor 9,16) - alle prospettive aperte dalla *Redemptoris missio* di Giovanni Paolo II corre un filo storico ininterrotto. La Chiesa esiste esattamente per questo.⁶ Nella Chiesa italiana tale coscienza ha ripreso vigore e chiarezza in questi ultimi decenni. Annunciare Gesù Cristo e la misericordia del Padre è il cuore del Vangelo da portare, con fiducia e con forza, agli uomini e alle donne del nostro tempo, nelle situazioni mutate, nei cambiamenti sempre più accelerati, nelle crisi e nelle potenzialità del nostro mondo. Le Chiese che sono in Italia hanno coscienza che questo è il loro compito essenziale e la loro occasione storica. In questi decenni, in un continuo rimando e arricchimento tra riflessione e prassi ecclesiale, sono andate delineandosi quelle che si potrebbero chiamare le leggi e i diversi ambienti della evangelizzazione.⁷

⁶ «La Chiesa lo sa. Essa ha una viva consapevolezza che la parola del Salvatore - "Devo annunziare la buona novella del regno di Dio" (Lc 4,43) - si applica in tutta verità a lei stessa. E volentieri aggiunge con S. Paolo: "Per me evangelizzare non è un titolo di gloria, ma un dovere. Guai a me se non predicassi il Vangelo!" (1 Cor 9,16). È con gioia e conforto che noi abbiamo inteso, al termine della grande assemblea dell'ottobre 1974, queste parole luminose: "Vogliamo nuovamente confermare che il mandato d'evangelizzare tutti gli uomini costituisce la missione essenziale della Chiesa" (*Dichiarazione dei Padri Sinodali*, 4), compito e missione che i vasti e profondi mutamenti della società attuale non rendono meno urgenti. Evangelizzare, infatti, è la grazia e la vocazione propria della Chiesa, la sua identità più profonda. Essa esiste per evangelizzare, vale a dire per predicare ed insegnare, essere il canale del dono della grazia, riconciliare i peccatori con Dio, perpetuare il sacrificio del Cristo nella S. Messa che è il memoriale della sua morte e della sua gloriosa risurrezione». (PAOLO VI, Esort. apost. *Evangelii nuntiandi*, 14, EV 5, 1601).

⁷ «Il nostro contributo più prezioso al bene del Paese non può essere altro che una nuova evangelizzazione, incentrata sul Vangelo della carità, che congiunge insieme la verità di Dio che è amore e la verità dell'uomo che è chiamato all'amore: una nuova evangelizzazione consapevolmente attenta alla cultura del nostro tempo, per aiutarla a liberarsi dei suoi limiti e a sprigionare le sue virtualità positive. È tempo di un nuovo incontro tra la fede e la cultura. Se la fede ha bisogno della cultura per essere vissuta in modo umano, la cultura ha bisogno della fede per esprimere la pienezza della vocazione dell'uomo». (CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, Nota pastorale *Con il dono della carità dentro la storia*, doc. cit., 9, Notiziario C.E.I. 1996, pp. 162-163).

Questa Nota vuole soffermarsi su uno di questi ambiti: la formazione all'impegno sociale e politico. È compito della Chiesa rivolgersi al sociale e al politico? Come le Chiese locali possono evangelizzare il sociale? Quali percorsi seguire perché il lievito evangelico possa permeare la società e il suo costruirsi nella storia d'oggi?

2. - *La missione della Chiesa*

Il Concilio Vaticano II ha indicato la strada: «La missione della Chiesa non è soltanto di portare il messaggio di Cristo e la sua grazia agli uomini, ma anche di permeare e perfezionare l'ordine delle realtà temporali con lo spirito evangelico».⁸

La meditazione di quelle pagine profonde e l'esperienza di questi decenni hanno portato alla chiarezza dell'enciclica *Centesimus annus*, nella quale Giovanni Paolo II indica che la dottrina sociale della Chiesa «fa parte essenziale del messaggio cristiano, perché tale dottrina ne propone le dirette conseguenze nella vita della società».⁹ Essa è radicata nella natura stessa della comunità ecclesiale, in quanto questa è partecipe dell'amore trinitario e testimone della carità divina che vuole raggiungere ogni uomo e tutto l'uomo, per la sua piena e totale salvezza. Educare alla socialità, agire per la trasformazione del mondo del lavoro, formare all'impegno politico e a una prassi economica umanizzata, coinvolgersi nella gestione delle realtà terrene è dunque fare missione, evangelizzare a tutto campo il sociale e il politico.

Avere questa coscienza è un dono grande che ci viene dal magistero della Chiesa e diventa compito da sviluppare nella vita ecclesiale. Questa Nota pastorale vuole provare ad offrire spunti operativi che derivano da questi principi ormai acquisiti; percorsi che stimolino programmi educativi; progettualità ecclesiali nelle quali la dimensione sociale e politica si esprima concretamente come parte essenziale del messaggio cristiano.¹⁰

⁸ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Decreto sull'apostolato dei laici. *Apostolicam actuositatem*, 5, EV 1, 932.

⁹ GIOVANNI PAOLO II, Lett. enc. *Centesimus annus*, 5, EV 13, 85.

¹⁰ «Non si può dare per scontato che la vita e la testimonianza cristiana nel quotidiano e in una società complessa come la nostra vadano da sé. Anche in questa dimensione è fondamentale una formazione al servizio della carità e all'impegno civile e politico, che si rifà alla dottrina sociale della Chiesa» (COMITATO PREPARATORIO NAZIONALE DEL CONVEGNO ECCLESIALE DI PALERMO, «Io faccio nuove tutte le cose» (Ap 21,5). *Traccia di riflessione in preparazione al Convegno ecclesiale di Palermo*, 24, Notiziario C.E.I. 1995, p. 63).

PARTE PRIMA
COMUNITÀ CHE EDUCANO

3. - *Educare al sociale e al politico*

È dunque patrimonio ecclesiale la coscienza di dover educare al sociale e al politico, e le comunità cristiane devono sentirlo come loro compito, pena una evangelizzazione monca. Giudicare marginale questa formazione rivela un grave ritardo di mentalità e di prospettive pastorali. Molte porzioni di Chiesa italiana hanno superato tale impaccio, anche se parti di essa vi si attardano rischiando di essere cittadelle chiuse in se stesse, perché non si sono ancora misurate con la dimensione della città e del territorio.¹¹

Il magistero della Chiesa toglie ogni alibi affermando che «la non facile transizione sollecita la nostra progettualità pastorale a inserire l'educazione all'impegno sociale e politico nella catechesi ordinaria dei giovani e degli adulti». ¹² Diversamente la formazione dei credenti risulta carente di quella parte essenziale del messaggio cristiano espresso con forza dall'insegnamento sociale della Chiesa. ¹³ Emerge, quindi con urgenza, la domanda: a quale profilo di laico stiamo educando?¹⁴

¹¹ «Al momento presente gravosi compiti attendono i cattolici e tutti gli uomini di buona volontà nella difficile situazione del Paese, segnata da vari fenomeni di degrado: squilibrio tra i pubblici poteri, Stato che gestisce troppo e governa poco, inefficienza della pubblica amministrazione, particolarismi corporativi e territoriali, illegalità diffusa, diffidenza dei cittadini per la politica. Molti purtroppo si tengono in disparte, preferendo sviluppare un prezioso e imponente volontariato in campo ecclesiale e sociale, che non può però esaurire la loro responsabilità. Altri, giustamente, vanno maturando la consapevolezza che la politica è necessaria, che partecipare è oggi più urgente che mai e che la presenza dei cattolici, sia pure in forme diverse rispetto al recente passato, ha ancora molto da dire per il bene del popolo italiano. È questa la convinzione condivisa e dichiarata a Palermo: "I cattolici non sono una 'realtà a parte' del Paese. Essi intendono rinnovare il loro servizio alla società e allo Stato alla luce della loro tradizione culturale e civile, della dottrina sociale della Chiesa e delle numerose testimonianze di carità politica, alcune giunte fino al martirio" (III CONVEGNO ECCLESIALE, *I lavori del secondo ambito*, Indicazioni e proposte, I, 2)» (CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, Nota pastorale *Con il dono della carità dentro la storia*, doc. cit., 30, Notiziario C.E.I. 1996, 180).

¹² CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Con il dono della carità dentro la storia*, doc. cit. 31, p. 180.

¹³ «Riaffermiamo anzitutto che la dottrina sociale cristiana è parte integrante della concezione cristiana della vita» (GIOVANNI XXIII, Lett. enc. *Mater et magistra*, IV, 3, EEnc 7, 440).

¹⁴ «Il Concilio esorta i cristiani, che sono cittadini dell'una e dell'altra città, di sforzarsi di compiere fedelmente i propri doveri terreni, facendosi guidare dallo spirito del Vangelo. Sbagliano coloro che, sapendo che qui noi non abbiamo una cittadinanza stabile ma che cerchiamo quella futura, pensano di poter per questo trascurare i propri doveri terreni, e non riflettono che invece proprio la fede li obbliga ancora di più

4. - *Cittadini cristiani*

Per una evangelizzazione integrale occorre educare alla dimensione socio-politica cristiani che sappiano essere cittadini consapevoli e attivi, che sul territorio facciano la loro parte e non subiscano passivamente gli avvenimenti; lavoratori coscienti e non solo dipendenti; intellettuali che non vivano le loro competenze chiusi nelle élites culturali, ma sappiano portare energie alla ricerca di un futuro più umanizzato; politici non più maestri di tattiche e strategie estranee alla gente, ma che riscoprano idealità e competenze per la costruzione del bene comune che è nelle aspirazioni profonde di tutti.

La sfida non è rivolta a qualche addetto ai lavori o a gruppi con sensibilità particolari, ma è compito di tutta la Chiesa e di tutte le Chiese.

5. - *Il discernimento*

Un altro aspetto di questo compito educativo sta nel formare alla capacità del discernimento cristiano della vita quotidiana e della storia. Il Concilio Vaticano II ci ha insegnato questo atteggiamento, che è di un'attualità sorprendente nell'accelerazione che i cambiamenti hanno assunto.¹⁵ Nell'aggravarsi delle situazioni e nella crescente complicazione delle problematiche, trovare criteri di discernimento risulta decisivo per la formazione delle coscienze.

a compierli, secondo la vocazione di ciascuno. Al contrario, però, non sono meno in errore coloro che pensano di potersi immergere talmente negli affari della terra, come se questi fossero estranei del tutto alla vita religiosa, la quale consisterebbe, secondo loro, esclusivamente in atti di culto e in alcuni doveri morali. Il distacco, che si constata in molti, tra la fede che professano e la loro vita quotidiana, va annoverato tra i più gravi errori del nostro tempo. Contro questo scandalo già nell'Antico Testamento elevavano con veemenza i loro rimproveri i profeti, e ancora di più Gesù Cristo stesso, nel Nuovo Testamento, minacciava gravi pene. Non si venga ad opporre, perciò, artificialmente, le attività professionali e sociali da una parte e la vita religiosa dall'altra. Il cristiano che trascura i suoi impegni temporali, trascura i suoi doveri verso il prossimo, anzi verso Dio stesso, e mette in pericolo la propria salvezza eterna. Siano contenti piuttosto i cristiani, seguendo l'esempio di Cristo, che fu un artigiano, di poter esplicare tutte le loro attività terrene, unificando gli sforzi umani, domestici, professionali, scientifici e tecnici in una sola sintesi vitale insieme con i beni religiosi, sotto la cui altissima direzione tutto viene coordinato a gloria di Dio» (CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Cost. past. sulla Chiesa nel mondo contemporaneo *Gaudium et spes*, 43, EV 1, 1454).

¹⁵ «Per svolgere questo compito, è dovere permanente della Chiesa di scrutare i segni dei tempi e di interpretarli alla luce del Vangelo, così che, in un modo adatto a ciascuna generazione, possa rispondere ai perenni interrogativi degli uomini sul senso della vita presente e futura e sul loro reciproco rapporto. Bisogna infatti conoscere e comprendere il mondo in cui viviamo nonché le sue attese, le sue aspirazioni e la sua indole spesso drammatiche» (CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 4, doc. cit., EV 1, 1324).

Le comunità cristiane non si propongono come detentrici di soluzioni per ogni problema, ma piuttosto, come compagne di viaggio, intendono sostenere e incoraggiare la ricerca di orientamento e di direzione. Comunità di cristiani adulti che nella complessità imparano a confrontarsi senza fughe; a entrare nel vivo dei problemi analizzandoli nel confronto e nel dialogo, anche nella pluralità delle culture, per individuare inizi di soluzioni. Cristiani che non si abbandonano al pessimismo sulla tragicità dell'oggi, ma cercano i segni dei tempi in cui sono stati chiamati a vivere, sapendo mettere mano alle cose con la responsabilità di chi ha imparato a guardarle con la visuale ampia di Dio.¹⁶

La capacità di discernimento aiuta a uscire dagli stereotipi di cristiani spauriti e angosciati, o che semplicemente stanno alla finestra, ed è il segno di una maturità che nel presente ha una verità da dire e delle proposte da sostenere, che non vive ai margini della realtà, ma con coraggio si assume la responsabilità delle situazioni.

Educare cristiani e cittadini con questo stile fa parte del compito primario delle Chiese, secondo l'insegnamento del Vaticano II, che nel tempo acquista uno spessore di saggezza profetica, per cui il popolo di Dio in cammino si sente partecipe delle vicende dell'umanità intera, chiamato ad interpretare il significato profondo degli avvenimenti con gli occhi della fede, cercando di cogliere la volontà del Signore, i segni dei tempi, per annunciare con la parola e testimoniare con la vita la volontà salvifica del Padre e il suo giudizio sulla storia.¹⁷

6. - *Laici protagonisti*

Le comunità ecclesiali vivranno la loro missione sapendo che nella dimensione sociale e politica i protagonisti sono i laici.

¹⁶ «Come espressione dinamica della comunione ecclesiale e metodo di formazione spirituale, di lettura della storia e di progettazione pastorale, a Palermo è stato fortemente raccomandato il discernimento comunitario. Perché esso sia autentico, deve comprendere i seguenti elementi: docilità allo Spirito e umile ricerca della volontà di Dio; ascolto fedele della Parola; interpretazione dei segni dei tempi alla luce del Vangelo; valorizzazione dei carismi nel dialogo fraterno; creatività spirituale, missionaria, culturale e sociale; obbedienza ai Pastori, cui spetta disciplinare la ricerca e dare l'approvazione definitiva. Così inteso, il discernimento comunitario diventa una scuola di vita cristiana, una via per sviluppare l'amore reciproco, la corresponsabilità, l'inserimento nel mondo a cominciare dal proprio territorio. Edifica la Chiesa come comunità di fratelli e di sorelle, di pari dignità, ma con doni e compiti diversi, plasmandone una figura, che senza deviare in impropri democraticismi e sociologismi, risulta credibile nella odierna società democratica» (CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Con il dono della carità dentro la storia*, doc. cit., 21, p. 172).

¹⁷ Cf. CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Cost. past. *Gaudium et spes*, doc. cit., 11, EV 1, 1352.

Riconoscere la vocazione laicale e darle piena cittadinanza appartiene alla missione pastorale della Chiesa.¹⁸ Si tratterà di maturità ecclesiale e di maturità laicale, sia per laici singolarmente inseriti nelle comunità, sia per laici organizzati in movimenti ed associazioni.

I problemi che si incontreranno non saranno vissuti come remore e impacci, ma come risorse e ricchezze. Il laicato organizzato è chiamato ad essere un motore di evangelizzazione. La Chiesa italiana riconosce la testimonianza dei laici quando sanno vivere nella società il messaggio cristiano, che li rende testimoni di una evangelizzazione integrale.¹⁹

7. - *La spiritualità laicale*

I laici che danno la loro testimonianza nel mondo hanno diritto ad una accoglienza piena nelle comunità, senza isolamenti o sospetti. Tale accoglienza deve esprimersi in un accompagnamento solidale, soprattutto in alcuni ambiti.

Hanno diritto prima di tutto a una spiritualità laicale robusta, che sostenga la fatica dell'impegno. Le comunità non possono sottrarsi a questo compito, ma piuttosto adoperarsi, con i laici stessi, a costruire le linee di questa spiritualità.

Si tratta di aiutare i fedeli laici ad accogliere la sfida di vivere il vangelo nella società contemporanea, sostenendoli in una fede capace di diventare mentalità diffusa, di farsi criterio forte per la vita quotidiana, di permeare le realtà terrene, di reggere il duro e faticoso impatto dei valori evangelici con questo nostro tempo. Una spiritualità che renda possibile la santificazione dei laici non nonostante ma attraverso l'impegno nelle realtà del mondo.²⁰

¹⁸ «I laici devono assumere come loro compito specifico il rinnovamento dell'ordine temporale. Se l'ufficio della Gerarchia è quello di insegnare e interpretare in modo autentico i principi morali da seguire in questo campo, spetta a loro, attraverso la loro libera iniziativa e senza attendere passivamente consegne o direttive, penetrare di spirito cristiano non solo la mentalità e i costumi, ma anche le leggi e le strutture della loro comunità civile» (PAOLO VI, Lett. enc. *Populorum progressio*, 81, EV 2, 1126).

¹⁹ «Queste aggregazioni di laici si presentano spesso assai diverse le une dalle altre in vari aspetti, come la configurazione esteriore, i cammini e metodi educativi, e i campi operativi. Trovano però le linee di un'ampia e profonda convergenza nella finalità che le anima: quella di partecipare responsabilmente alla missione della Chiesa di portare il Vangelo di Cristo come fonte di speranza per l'uomo e di rinnovamento per la società» (GIOVANNI PAOLO II, Esort. apost. *Christifideles laici*, 29, EV 11, 1721).

²⁰ «L'unione con le Persone divine abbraccia l'intero vissuto quotidiano: il dialogo è continuo se è continuo l'amore, se in ogni cosa facciamo la volontà di Dio. Tuttavia sono necessari i tempi della preghiera, in cui il rapporto con Dio si fa consapevole, diventa

8. - *La formazione*

Ai laici impegnati la Chiesa deve anche il servizio della formazione. Bisogna riconoscere che la Chiesa italiana ha espresso una chiara sollecitudine pastorale in questa direzione,²¹ anche nell'attenzione con cui ha seguito e sostenuto, fin dai primi momenti, il sorgere e la diffusione delle Scuole di formazione all'impegno sociale e politico ad opera di molte Chiese locali, associazioni e movimenti laicali.

Il fenomeno delle Scuole ha conosciuto una fase di grande spontaneità negli anni del suo sorgere (1986-1989) e di forte sviluppo successivo (1990-1992), e vive ora una fase di valutazione e di ripensamento. L'onda positiva, anche se non ha raggiunto tutti gli esiti a cui si aspirava, non è certamente passata invano. D'altra parte si tratta di valutare correttamente le difficoltà e i problemi che si sono evidenziati nell'esperienza: la questione degli sbocchi operativi, un certo isolamento nei confronti della pastorale ordinaria, talora le eccessive aspettative immediate e qualche problema metodologico hanno costituito difficoltà da sottoporre a verifica. Un seme è stato posto nella pastorale della Chiesa italiana, che ha rafforzato la coscienza dell'urgenza di riprendere e sostenere, ai vari livelli, la formazione dei laici all'impegno sociale e politico.

9. - *Il confronto*

L'attuale situazione politica italiana, segnata dal pluralismo nella presenza politica dei cattolici pone alle comunità una nuova domanda di accompagnamento: quella che riguarda i rapporti tra cristiani che operano in legittime pluralità di opzioni politiche. Le comunità sono chiamate a favorire tali rapporti, mediante forum, tavoli di confronto e altre iniziative di dialogo a diversi livelli: locale, intermedio, nazionale.

contemplazione, adorazione, lode, ringraziamento, ascolto, domanda. È bello lasciarsi amare da Dio! È necessario ricevere da lui la forza della carità per amare i fratelli, per trasformare in culto spirituale le varie occupazioni e prove che ci attendono: la nostra carità può esistere solo come riverbero della sua. A partire dalla preghiera, la carità assume, purifica ed eleva tutte le realtà dell'esperienza personale di ogni giorno: le relazioni familiari, sociali, ecclesiali, le attività professionali, culturali, ricreative. La carità congiunge la preghiera con l'impegno, in modo da rendere contemplativi nell'azione e memori del mondo davanti a Dio. Genera una spiritualità che guarda oltre la storia, ma è sostanziata di storia. Ama appassionatamente Dio; ma vede Dio in tutti e ama tutti appassionatamente, come Dio li ama. Né uno spiritualismo intimista, né un attivismo sociale; ma una sintesi vitale, capace di redimere l'esistenza vuota e frammentata, di dare unità, significato e speranza» (CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Con il dono della carità dentro la storia*, 11, doc. cit., Notiziario C.E.I. 1996, p. 165).

²¹ Cf. COMMISSIONE EPISCOPALE PER I PROBLEMI SOCIALI E IL LAVORO, Nota pastorale *La formazione all'impegno sociale e politico*, ECEI 4, 1597-1639.

Gli obiettivi sono molteplici. Aiutare prima di tutto i cristiani, che operano scelte politiche e militanze in campi diversi, a non arenarsi nella contingenza delle polemiche politiche pur legittime né, tantomemo, a svilirsi nella litigiosità politica che ha già causato troppa insofferenza ed estraneità nei confronti del mondo cattolico da parte della società italiana. È una controtestimonianza che i cristiani devono arginare: la società civile ha diritto a un volto nuovo della politica, dopo che è stata troppo svilita in tatticismi, contrapposizioni strumentali e inadempienze. La società da tempo aspetta politici competenti e preparati, capaci di esprimere alte idealità. Il dibattito, anche robusto, sulle idee è sano e democratico, il confronto serrato è arricchente, mentre la litigiosità politica è vuota e avvilita. Dai cristiani si ha diritto di aspettarsi maggiore coerenza sia nei contenuti che nella prassi politica.

Ne deriva un secondo obiettivo, che si può indicare nel realizzare le condizioni per un autentico discernimento comunitario. È difficile per tutti, in presenza di opzioni culturali diverse, fare scelte coerenti con la fede che si professa. Essere cristiani nel fare politica esige confronto e discernimento. Siamo carenti di prassi al riguardo e la Chiesa deve costruire spazi per rispondere a queste esigenze. Anche perché è urgente evitare che la pluralità di opzioni si risolva nella deriva di una diaspora dispersiva, oppure che le divisioni politiche si ripercuotano sull'unità delle comunità cristiane.²²

La diversità di appartenenze di partito non deve impedire ai cristiani la possibilità di costruire progettualità comuni, ispirate alla visione cristiana dell'uomo e ai principi fondamentali della dottrina sociale della Chiesa.

²² «La comunità cristiana, e di conseguenza anche i soggetti che la rappresentano pubblicamente, non si schiera con nessun partito o coalizione, ma non può rimanere indifferente a qualsiasi posizione. "La Chiesa non deve e non intende coinvolgersi con alcuna scelta di schieramento politico o di partito, come del resto non esprime preferenze per l'una o l'altra soluzione istituzionale o costituzionale, che sia rispettosa dell'autentica democrazia. Ma ciò nulla ha a che fare con una 'diaspora' culturale dei cattolici, con un loro ritenere ogni idea o visione del mondo compatibile con la fede, o anche con una loro facile adesione a forze politiche e sociali che si oppongano, o non prestino sufficiente attenzione, ai principi della dottrina sociale della Chiesa sulla persona e sul rispetto della vita umana, sulla famiglia, sulla libertà scolastica, la solidarietà, la promozione della giustizia e della pace. È più che mai necessario dunque educarsi ai principi e ai metodi di un discernimento non solo personale, ma anche comunitario, che consenta ai fratelli di fede, pur collocati in diverse formazioni politiche, di dialogare, aiutandosi reciprocamente a operare in lineare coerenza con i comuni valori professati" (GIOVANNI PAOLO II, *Discorso al Convegno ecclesiale di Palermo*, 10, *Notiziario C.E.I.* 1995, p. 331)» (CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Con il dono della carità dentro la storia*, 32, doc. cit., *Notiziario C.E.I.* 1996, p. 181).

PARTE SECONDA
COMUNITÀ CHE VALORIZZANO
LE OCCASIONI E GLI AMBITI DI FORMAZIONE

10. - *La pastorale ordinaria*

L'attitudine educativa al sociale di una comunità non si misura tanto dai momenti specifici o specializzati, ma nel vissuto quotidiano della pastorale ordinaria, da quanto si sa educare al sociale nella catechesi, in quella giovanile e in quella degli adulti. La si percepisce dalla predicazione omiletica, se è avulsa dal contesto territoriale e storico o se invece sa attualizzare la parola di Dio nelle problematiche dell'oggi, educando i cristiani all'unità tra la fede professata e la scelta di vita. Viene testimoniata dalla capacità di scoprire e far maturare specifiche vocazioni laicali al servizio sociale e politico nei vari ambiti della vita pubblica.

L'equivoco maggiore, nella mentalità corrente dei pastori e delle comunità, è che l'educazione al sociale la si giochi soltanto in spazi specializzati, rischiando così la settorializzazione. Raggiungeremo grandi risultati quando nel fare catechesi si educerà alla socialità; quando nella formazione dei catechisti questo aspetto sarà messo in risalto e si cercheranno le metodologie adeguate, come si sta facendo per altri aspetti essenziali del messaggio cristiano; quando nella pastorale giovanile si educerà a portare lo sguardo di fede sui fatti del territorio e si stimolerà ognuno a fare la propria parte per umanizzare il vissuto sociale; quando nella pastorale familiare, con la riscoperta della fede adulta e con la riflessione sul vissuto di coppia, sapremo fare emergere la soggettività sociale della famiglia stessa, insieme alla vocazione laicale sul lavoro, in fabbrica, in ufficio, nella scuola, nella professione, nel territorio, nel quartiere e nella città.²³ Se siamo consapevoli che il sociale è parte essenziale del messaggio cristiano, questa educazione emergerà trasversalmente in tutte le forme ordinarie della pastorale della comunità.

C'è uno scarto enorme tra i principi enunciati dal Magistero e la prassi corrente della pastorale ordinaria, ma c'è anche una potenzialità che le comunità non hanno ancora dispiegato. Si tratta di far passare

²³ «Nelle molteplici proposte formative, lo specifico impegno politico, inteso come servizio al bene comune, venga presentato ai fedeli laici come una particolare vocazione, una via di santificazione e di evangelizzazione. Ne sono modello non poche figure di cristiani che hanno dato coerente e alta testimonianza in questo ambito. Va poi raccomandata insistentemente, secondo le possibilità di ciascuno, la partecipazione attiva alla vita pubblica, a cominciare dal proprio territorio e dalle comunità intermedie» (CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Con il dono della carità dentro la storia*, 31, doc. cit., Notiziario C.E.I. 1996, p. 180).

nella pastorale ordinaria la grande ricchezza espressa nel Magistero, in-
nestando nelle attività abituali questa capacità educativa globale.²⁴

11. - *L'ambito culturale*

Inculturare il Vangelo in ogni contesto storico è un'occasione e una opportunità irripetibili e insieme un compito mai esaurito. In questa prospettiva si colloca il progetto culturale della Chiesa italiana, che intende realizzare in profondità l'incontro tra la fede e le culture del nostro tempo e costruire una antropologia e una visione della vita e della storia segnate dall'evento cristiano. «Dalla centralità di Cristo si può ricavare un orientamento globale per tutta l'antropologia, e così per una cultura ispirata e qualificata in senso cristiano. In Cristo infatti ci è data un'immagine e una interpretazione determinata dell'uomo, un'antropologia plastica e dinamica, capace di incarnarsi nelle più diverse situazioni e contesti storici, mantenendo però la sua specifica fisionomia, i suoi elementi essenziali e i suoi contenuti di fondo. Ciò riguarda in concreto la filosofia come il diritto, la storiografia, la politica, l'economia. Incarnare e declinare nella storia - per noi nelle vicende concrete dell'Italia di oggi - questa interpretazione cristiana dell'uomo è un processo sempre aperto e mai compiuto».²⁵

Bisogna avere la capacità di offrire e testimoniare una visione cristiana di tutte le realtà, nel confronto e nel dialogo franco e coraggioso con altre concezioni della vita, senza inseguire sogni di perdute egemonie, ma anche senza rinunciare ad esercitare un influsso nella mentalità diffusa fino a provocare il consenso intorno a progetti storici ispirati al Vangelo e condivisi il più concordemente possibile.²⁶

²⁴ «È necessario che la dottrina sociale venga insegnata e diffusa anche dalla Chiesa in Italia, ed entri quindi in maniera più organica a far parte della pastorale ordinaria della comunità cristiana. Il Papa, invitando a studiare, approfondire, divulgare e applicare nei molteplici ambiti la dottrina sociale, richiama la necessità di una collaborazione da parte delle Chiese particolari. A livello di Chiesa particolare, la conoscenza e la diffusione della dottrina sociale dipendono, in larga misura, dall'effettivo potenziamento delle strutture e delle risorse impiegate per la pastorale sociale. D'altra parte, un'insufficiente comprensione dell'importanza e del significato di questa azione pastorale conduce inevitabilmente ad un'inadeguata valorizzazione della dottrina sociale» (CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, Doc. *Evangelizzare il sociale*. Orientamenti e direttive pastorali, 27, Notiziario C.E.I. 1992, p. 269).

²⁵ CAMILLO RUINI, *Intervento conclusivo al Convegno ecclesiale di Palermo*, 7, Notiziario C.E.I. 1995, p. 365.

²⁶ «È venuta meno un'adesione alla fede cristiana basata principalmente sulla tradizione e il consenso sociale»; appare perciò urgente «promuovere una pastorale di prima evangelizzazione che abbia al suo centro l'annuncio di Gesù Cristo morto e risorto, salvezza di Dio per ogni uomo, rivolto agli indifferenti o non credenti» (CONFERENZA

12. - *L'ambito familiare*

Negli ultimi decenni, nelle comunità cristiane si è costatato un fiorire di iniziative nell'ambito della pastorale familiare. Forse però in tali iniziative sono rimaste in ombra potenzialità inesprese, proprio in relazione alla capacità di educare al sociale. Si tratta di riprendere e far diventare vissuto della pastorale familiare quanto in molti documenti ecclesiali è sempre stato sottolineato: la famiglia deve essere il primo ambito di educazione al sociale.²⁷

La famiglia, crocevia tra pubblico e privato, determina un primo livello di maturazione alla socialità, come può avviare a un modello di estraniamento. Le comunità cristiane hanno in questo ambito notevoli energie; bisogna avere la lucidità di indirizzarle in una prospettiva di formazione anche sociale, aiutando le famiglie a prendere coscienza di essere soggetto sociale, chiamato a svolgere un ruolo di fondamentale importanza nella costruzione della società.²⁸

EPISCOPALE ITALIANA, *Evangelizzazione e testimonianza della carità. Orientamenti pastorali per gli anni '90*, 31, Notiziario C.E.I. 1990, p. 344). Tale annuncio è efficace se è sostenuto dalla testimonianza di carità dei cristiani e della comunità e se esso stesso si attua con uno stile di carità, "con dolcezza e rispetto" (1 Pt 3,15). Non può non contenere un appello deciso alla conversione; ma deve cercare di incontrare le domande esistenziali e culturali delle persone e valorizzare i "semi di verità" di cui sono portatrici. Perché nasca un'adesione di fede convinta e personale, occorre un incontro vivo con Cristo, attraverso i segni della sua presenza e della sua carità. Inoltre nell'attuale situazione di pluralismo culturale, la pastorale deve assumersi, in modo più diretto e consapevole, il compito di plasmare una mentalità cristiana, che in passato era affidato alla tradizione familiare e sociale. Per tendere a questo obiettivo, dovrà andare oltre i luoghi e i tempi dedicati al "sacro" e raggiungere i luoghi e i tempi della vita ordinaria: famiglia, scuola, comunicazione sociale, economia e lavoro, arte e spettacolo, sport e turismo, salute e malattia, emarginazione sociale» (CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Con il dono della carità dentro la storia*, doc. cit., 23, Notiziario C.E.I. 1996, p. 173).

²⁷ «La stessa esperienza di comunione e di partecipazione, che deve caratterizzare la vita quotidiana della famiglia, rappresenta il suo primo e fondamentale contributo alla società. Le relazioni tra i membri della comunità familiare sono ispirate e guidate dalla legge della "gratuità" che, rispettando e favorendo in tutti e in ciascuno la dignità personale come unico titolo di valore, diventa accoglienza cordiale, incontro e dialogo, disponibilità disinteressata, servizio generoso, solidarietà profonda. Così la promozione di un'autentica e matura comunione di persone nella famiglia diventa prima e insostituibile scuola di socialità, esempio e stimolo per i più ampi rapporti comunitari all'insegna del rispetto, della giustizia, del dialogo e dell'amore» (GIOVANNI PAOLO II, Esort. apost. *Familiaris consortio*, 43, EV7, 1663).

²⁸ «Nell'azione pastorale è urgente aiutare ed educare le coppie di sposi e le famiglie sia a crescere nella coscienza della loro nativa dimensione sociale e del loro ruolo originale nella società, sia a dare il loro contributo per il bene della società e a partecipare democraticamente al laborioso processo della sua evoluzione. Ogni famiglia, per parte sua, consapevole del suo "diritto di esercitare la sua funzione sociale e politica nella costruzione della società" (*Carta dei diritti della famiglia*, art. 8), si impegni ad esse-

13. - *L'ambito del lavoro*

Il lavoro, sia per la dimensione dei valori umani coinvolti, quali la giustizia e il rispetto della dignità delle persone, sia per le dinamiche di rapporto tra diverse componenti della vita sociale, rappresenta ancor oggi un luogo in cui acquisire competenze importanti e maturare scelte di impegno nella vita sociale e politica.²⁹

La globalizzazione, le riconversioni industriali, la perdita di posti di lavoro e la disoccupazione esigono di affrontare sfide nuove, che riguardano la cultura e l'organizzazione del lavoro e un nuovo modello di rapporti all'interno dell'impresa. In questa situazione non può mancare la presenza dei cristiani, per far sì che i cambiamenti diventino un'opportunità di comune crescita verso i valori che fanno dell'impresa una comunità di persone e dell'economia prima di tutto una risorsa a favore dell'uomo.³⁰

Le aggregazioni ecclesiali e le associazioni professionali di ispirazione cristiana rimangono ambiti privilegiati per la formazione dei laici cristiani ad una presenza significativa negli ambienti del lavoro, dell'economia e della vita sociale e politica. Si tratta, anche a questo

re protagonista attiva e responsabile della vita sociale» (CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Direttorio di pastorale familiare per la Chiesa in Italia*, 164, Ed. Fond. SS. Francesco d'Assisi e Caterina da Siena, Roma 1993, p. 148).

«Le famiglie, perciò, affinché possano vivere la loro soggettività sociale: rinnovino, anzitutto, la coscienza delle energie native che possiedono e che ancora oggi sono in grado di sprigionare per l'edificazione di una convivenza sociale dove l'uomo, strappato dall'anonimato e riconosciuto nella sua irripetibilità personale, possa offrire il suo contributo per un mondo fondato sulla verità, sulla giustizia, sulla libertà e sulla solidarietà; si impegnino a realizzare al loro interno "un'esperienza quotidiana di autentico amore, come richiamo e stimolo ai valori dell'incontro interpersonale e del dono gratuito di se stesso offerti ad una società prigioniera del mito del benessere e dell'efficienza" (CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, Doc. past. *Evangelizzazione e sacramento del matrimonio*, 111, Notiziario C.E.I. 1975, p. 139)» (CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Direttorio di pastorale familiare per la Chiesa in Italia*, 167, cit., p. 149).

²⁹ Cf. GIOVANNI PAOLO II, Lett. enc. *Laborem exercens*, 8, EV7, 1419-1424.

³⁰ «I tempi sono ormai maturi perché si avvii un'ampia riflessione sul significato del lavoro nella società post-industriale. Accanto al concetto di un lavoro retribuito secondo le regole del mercato, deve trovar posto anche quello di un lavoro retribuito diversamente. Dal momento che oggi si è in grado di produrre più ricchezza con meno lavoro, la situazione attuale si presenta come una grande opportunità: finalmente potrebbero essere riconosciute e promosse attività che sono di grande importanza sociale, anche se non partecipano direttamente al processo produttivo di mercato (sostegno delle famiglie, cura delle persone anziane e dei portatori di handicap, protezione dell'ambiente, ecc.). Perché ciò si realizzi è necessario che venga accolta l'idea che il valore del lavoro non è unicamente connesso al fatto di produrre un reddito, ma al fatto di essere attività della persona, da cui ricava il suo senso e la sua dignità» (COMMISSIONE EPISCOPALE PER I PROBLEMI SOCIALI E IL LAVORO, *Democrazia economica, sviluppo e bene comune*, 59, ECEI 5, 2276.).

livello, di recuperare una tradizione, riscoprendo le ragioni e le finalità che danno significato pieno alla partecipazione a tali gruppi associati.

14. - *L'ambito della scuola*

La scuola, come ambito di educazione e socializzazione, può offrire un contributo specifico nell'offerta di strumenti per l'interpretazione della realtà e per la valorizzazione della partecipazione degli studenti alla costruzione di itinerari formativi che li vedano protagonisti attivi della vita pubblica. Per la realizzazione di questi obiettivi risulta importante sia la proposta dei principi del magistero sociale della Chiesa nei corsi di insegnamento della religione cattolica sia l'attività di pastorale scolastica.

Allo stesso modo, le università cattoliche, le facoltà teologiche e i centri studi possono favorire una competente cultura sociale, che, nella coerenza con il Vangelo e la dottrina sociale della Chiesa, costituisce la preparazione necessaria per coloro che scelgono l'impegno diretto nella vita politica.

L'elaborazione di una cultura sociale, economica e politica di ispirazione cristiana,³¹ rimane un impegno inderogabile per avere una classe dirigente che intenda servire il Paese e condurlo verso nuove mete di bene comune, di convivenza civile e di sviluppo. Le sfide che si presentano alle soglie del duemila per la società italiana richiedono una più ricca e creativa elaborazione di un patrimonio culturale in grado di discernere, nella grande complessità sociale, quelle scelte lungimiranti che promuovono la partecipazione dei cittadini alle decisioni che riguardano il loro futuro.

³¹ «A Palermo è emersa un'acuta consapevolezza del ruolo della cultura per la formazione della coscienza personale e del ruolo dei media per la formazione della cultura; si è affermato che "Cultura e comunicazione sociale costituiscono un 'areopago' di importanza cruciale ai fini dell'inculturazione della fede cristiana" (III CONVEGNO ECCLESIALE, *I lavori del primo ambito*, Indicazioni e proposte, I) . Pertanto noi Vescovi incoraggiamo le aggregazioni ecclesiali e le associazioni professionali di ispirazione cristiana a esprimere personalità capaci di una presenza significativa e credibile nei luoghi dove si elabora e si trasmette criticamente la cultura: scuola, università, centri culturali, laboratori artistici, media, editoria. Riaffermiamo il ruolo insostituibile della scuola nell'offrire strumenti di interpretazione critica della realtà ed esperienze di vita comunitaria, per la formazione di persone consapevoli e responsabili. Un valido contributo in tal senso potrà venire dall'insegnamento della religione cattolica e da una più incisiva pastorale scolastica» (CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Con il dono della carità dentro la storia*, 28, doc. cit., Notiziario C.E.I. 1996, p. 178).

15. - *La "provocazione" dei poveri*

I credenti sono chiamati a dare una testimonianza di fede nella concretezza delle situazioni della vita. La coerenza con i valori del Vangelo traspare nello stile delle loro relazioni con gli altri, nella capacità di servizio ai fratelli, nella difesa con tutti gli uomini di buona volontà dei diritti fondamentali dell'uomo, soprattutto dei più deboli e dei più poveri.

I poveri, infatti, rappresentano la "cifra" di un disagio sociale più ampio, che interpella la concezione della dignità umana, il senso della vita sociale e le scelte che preparano il futuro. Fare dei poveri i protagonisti, capaci di liberarsi dalle cause della loro situazione, rappresenta un'occasione di crescita per tutta la società verso una qualità della vita non più calcolata secondo parametri economicisti o utilitaristi, ma con i valori fondamentali della persona e del bene comune.³²

Tale prospettiva può ridare il senso del vivere sociale a tanti che oggi faticano a trovarlo e può fare di ogni condizione professionale, di lavoro e di impegno un luogo opportuno per dare un contributo prezioso al progresso del nostro Paese.

PARTE TERZA

COMUNITÀ CHE SANNO PROGETTARE LA FORMAZIONE

16. - *Spazi di dialogo e di comunicazione*

Per svolgere un'attività educativa che persegua determinate finalità e obiettivi di formazione all'impegno sociale e politico, occorre individuare, nel contesto in cui essa si pone, quali siano le risorse, le competenze, le metodologie e gli strumenti di cui avvalersi. La formazione sociale in ambito ecclesiale, infatti, deve acquisire una maggiore capacità di cogliere la domanda formativa presente nelle persone e nelle situa-

³² «L'amore preferenziale per i poveri si mostra come "un'opzione, o una forma speciale di primato nell'esercizio della carità cristiana, testimoniata da tutta la tradizione della Chiesa. Essa si riferisce alla vita di ciascun cristiano, in quanto imitatore della vita di Cristo, ma si applica ugualmente alle nostre responsabilità sociali e, perciò, al nostro vivere, alle decisioni da prendere coerentemente circa la proprietà e l'uso dei beni" (GIOVANNI PAOLO II, Lett. enc. *Sollicitudo rei socialis*, 42). Senza questa solidarietà concreta, senza attenzione perseverante ai bisogni spirituali e materiali dei fratelli, non c'è vera e piena fede in Cristo. Anzi, come ci ammonisce l'apostolo Giacomo, senza condivisione con i poveri la religione può trasformarsi in un alibi o ridursi a semplice apparenza (cf. *Gc* 1,27-2,13)» (CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, Doc. past. *Evangelizzazione e testimonianza della carità*, 39, doc. cit., Notiziario C.E.I. 1990, p. 349).

zioni e valorizzarla attraverso un itinerario consapevole non solo del “che cosa”, ma del “come” si apprende. Ciò significa che l’identità del percorso formativo si forma intorno alle modalità con cui si costruisce la conoscenza e si trasmette il sapere, alle esperienze che valorizzano le competenze dei partecipanti e alla stessa struttura organizzativa.

Si tratta di costruire spazi di dialogo e di comunicazione, attraverso i quali persone con letture politiche non necessariamente convergenti possano produrre un sapere condiviso, comprendersi a vicenda e stabilire relazioni significative. Un’adeguata cultura metodologica consente di proporre una formazione più attenta alle persone inserite in determinati contesti e di assicurare una maggiore coerenza tra le finalità e gli strumenti utilizzati, favorendo il discernimento personale e comunitario circa le motivazioni che stanno alla base del proprio impegno.

17. - *Itinerari formativi*

Una formazione sociale, che non si concepisce “in vitro” ma in rapporto con la realtà sociale in cui la coscienza si forma e si struttura, cercherà di valorizzare tutte le risorse e le competenze presenti sul territorio, che rappresentano la trama in cui si svolge e si sviluppa l’impegno sociale della gente. Ciò significa che nell’itinerario formativo si sapranno opportunamente coinvolgere persone dotate di particolari capacità ed esperienze in campo sociale o culturale, associazioni che operano sul territorio, centri studi...

L’itinerario educativo si costruisce, quindi, creando una continua interazione tra i diversi livelli coinvolti nei vari momenti formativi, a partire dalla dimensione più interiore e personale, che investe il nesso tra sapere intellettuale, sentimenti e processi decisionali, per giungere al piano delle relazioni con gli altri che riguarda la capacità di confronto e di dialogo e, infine, al rapporto con il territorio per acquisire capacità di analisi e di intervento.

18. - *Il coraggio della verifica*

Ogni proposta formativa richiede sempre un momento di verifica del suo percorso e dei suoi esiti, per cui è auspicabile che anche i vari progetti educativi all’impegno sociale e politico siano sottoposti regolarmente ad un esame di fondo, nell’intento di correggere e perfezionare contenuti, metodi, obiettivi e strumenti.

Solo una verifica umile e costante del compito educativo permetterà alle Chiese di offrire un servizio formativo capace di abilitare le persone a vivere con responsabilità e competenza l’impegno nei confronti della “città dell’uomo”.

In un tempo di grandi cambiamenti in cui la società diventa sempre più complessa, la proposta della Chiesa dovrà sempre coniugare la tradizione con la profezia, andare in profondità, all'essenziale, e scoprire le cose nuove per le quali il Signore ci chiama ad operare in fedeltà alla sua perenne azione creatrice.

19. - *Una proposta operativa*

Nell'intento di offrire spunti operativi e percorsi ecclesiali formativi, viene proposto un possibile modello di progettualità educativa all'impegno sociale e politico. Ribadiamo il carattere puramente indicativo di questa proposta che non intende irrigidire o mortificare attività presenti nelle diocesi, imponendo forme lontane dalle peculiarità locali, ma vuole inserire le diverse iniziative in una visione complessiva, da tutti condivisa e partecipata, adottando un linguaggio comune, che definisca con chiarezza gli ambiti di intervento dentro un orizzonte rispettoso dell'agire della comunità ecclesiale.

Vengono presentati quattro livelli di intervento, ciascuno dei quali si distingue in ordine agli obiettivi, alle proposte, ai destinatari e ai promotori:

- primo livello: la formazione di base e la sensibilizzazione;
- secondo livello: le Scuole diocesane per la formazione all'impegno sociale e politico;
- terzo livello: le iniziative specifiche;
- quarto livello: l'accompagnamento spirituale e culturale per i già impegnati.

Fermi restando i livelli e le loro specificità, le attività di formazione dovranno fornire uguale attenzione sia al che cosa si apprende sia al come si realizza la proposta formativa.

20. - *Suggerimenti per la lettura della proposta*

In questo senso è utile identificare alcuni soggetti che potranno costituire un punto di riferimento per elaborare proposte secondo le indicazioni suggerite nella Nota, sforzandosi di adeguarle alle caratteristiche delle aree geografiche del nostro Paese.

È possibile dare qualche suggerimento per l'attuazione pratica di questo piano formativo:

- a) è auspicabile che in ogni diocesi venga costituito un organismo di riferimento, in collegamento con la pastorale sociale e del lavoro, al quale sia affidata la promozione e il coordinamento di tutte le iniziative formative, sostenendo i responsabili delle singole attività di formazione sociale e politica diffuse sul territorio;

- b) è altresì auspicabile che in ogni regione ecclesiastica i responsabili dei singoli organismi diocesani possano coordinarsi al fine di promuovere uno scambio di idee, di esperienze, di materiali e di iniziative che si riterranno utili;
- c) è infine opportuna la valorizzazione della struttura di coordinamento creata a livello nazionale, che potrà fornire materiali utili per la progettazione e la promozione delle diverse attività.

21. - *Primo livello: la formazione di base e la sensibilizzazione*

L'obiettivo della formazione di base è quello di suscitare e sostenere una sensibilità e un'attenzione costanti per educare cittadini consapevoli e per valorizzare l'impegno socio-politico.

Le proposte proprie di questo livello consistono nell'inserimento dei contenuti della dottrina sociale della Chiesa nei cammini di catechesi, attraverso la valorizzazione dei catechismi della C.E.I. e utilizzando i diversi momenti della pastorale ordinaria.

I promotori di tale formazione sono le parrocchie, i vicariati, le foranie o decanati, le diverse aggregazioni laicali.

Alla formazione di base si accosta, sviluppandosi parallelamente, l'opera di sensibilizzazione, che ha come obiettivi la promozione di una cultura sociale e politica ispirata alla dottrina sociale della Chiesa e la creazione di occasioni adatte per il discernimento comunitario.

Le proposte di sensibilizzazione consistono in incontri su temi rilevanti a livello sociale, economico e politico, incontri su particolari pronunciamenti del Magistero, settimane sociali diocesane.

L'intera comunità ecclesiale, nelle sue varie articolazioni, è la destinataria delle proposte di formazione e di sensibilizzazione.

Come esemplificazione vengono offerti due suggerimenti per una possibile articolazione di questo primo livello.

a) un esempio di proposta operativa

Utilizzare il *Catechismo della Chiesa Cattolica* e i catechismi della C.E.I. nelle parti che riguardano argomenti direttamente o indirettamente inerenti la dimensione sociale e politica.

Servirsi di alcune schede di catechesi da proporre secondo contenuti e metodi precisi, quali ad esempio:

- premesse metodologiche per un corretto approccio alla Sacra Scrittura;
- fede e società nell'Antico Testamento;
- Gesù e la società del suo tempo;
- Chiesa e società nella predicazione apostolica;

- alcune tappe significative della storia della Chiesa;
- evoluzione metodologica della dottrina sociale della Chiesa;
- evoluzione storica della dottrina sociale della Chiesa;
- il principio personalista;
- la sussidiarietà;
- la solidarietà;
- la legalità;
- il bene comune
- l'attività politica e la Dottrina sociale della Chiesa: l'organizzazione politica e la società civile; lo stato nazionale e la comunità internazionale; fede cristiana e politica;
- l'economia a servizio dell'uomo;
- il lavoro;
- la persona e i beni economici;
- la formazione morale cristiana.

b) occasioni per una formazione di base

Si suggerisce di valorizzare le feste parrocchiali e patronali per sensibilizzare la comunità ecclesiale e il territorio sul senso dell'essere cittadini e su problemi rilevanti attinenti la vita della comunità civile.

In particolare, rispetto alla formazione di base:

- si auspica l'avvio di una seria riflessione sul livello di base di questa formazione, che tocca inevitabilmente la catechesi ma anche il progetto formativo più ampio;
- si suggerisce un'attenzione trasversale nei nostri ambienti;
- si propone di dare rilievo al valore formativo della proposta di esperienze dirette di impegno e di partecipazione, ai diversi livelli e nei differenti ambiti, nella vita sociale e politica;
- si stimolino proposte di incontri culturali parrocchiali e vicariali.

22. - *Secondo livello: le scuole di formazione all'impegno sociale e politico*

L'obiettivo delle Scuole di formazione è quello di suscitare e sostenere vocazioni all'impegno sociale e politico, aiutando e sollecitando il discernimento personale e l'acquisizione di una iniziale competenza. Destinatari di tale iniziativa sono i giovani e gli adulti, mentre i promotori sono le diocesi e le Conferenze episcopali regionali.

Allo scopo di illustrare questo secondo livello, viene riportato un esempio di programma per Scuole di formazione all'impegno sociale e politico, modulato sull'arco di due anni.

PRIMO ANNO PASTORALE

LE CONOSCENZE ISTITUZIONALI

Questa parte del corso, da considerarsi strettamente propedeutica, deve fornire alcune nozioni elementari di cultura in ordine a tre piani distinti di conoscenze, attinenti rispettivamente:

- alla dottrina sociale della Chiesa, come complesso di analisi, valutazioni e indicazioni cui fare riferimento, all'interno della vita e della missione della Chiesa;
- alla storia dei principali fatti economico-politici dell'ultimo mezzo secolo e del movimento cattolico italiano;
- alle scienze sociali come fondamenti razionali della conoscenza e di una quantificazione delle principali grandezze relative ai fenomeni economici, politici e sociali sempre dell'ultimo mezzo secolo.

CONTENUTI FONDAMENTALI DELL'INSEGNAMENTO

L'insegnamento - ovvero le tematiche da fondare culturalmente e da trasmettere - può essere articolato su cinque grandi temi, in base alla convinzione che essi costituiscano altrettanti punti di riferimento per la cultura socio-politica da ricostruire.

- a) Le presenze storiche che hanno costituito in Italia il "mondo cattolico" come risposta originaria alle istanze della società civile e dello Stato moderno.

Obiettivo: dare il senso della coscienza storica, cioè rispondere alla domanda: da dove veniamo? Costituire un bilancio condivisibile che contrasti pessimismi o ottimismo.

- b) La domanda, oggi, di una nuova presenza dei cristiani, cui rispondere a partire da un giudizio positivo ma critico sulla transizione verso la mondializzazione. La dottrina sociale della Chiesa: metodi e strumenti per il discernimento.

Obiettivo: approfondire la nozione della mondializzazione attraverso l'espressione di un giudizio storico e morale ispirato dalla dottrina sociale della Chiesa per ritrovare una identità cristiana e una presenza responsabile.

- c) Le aggregazioni sociali - i corpi intermedi naturali e volontari - come forma non eludibile nella quale far vivere direttamente i valori.

Obiettivo: dare una visione organica della società, per individuare le aggregazioni in cui concentrare la presenza e i luoghi nei quali far rinascere il desiderio di identità.

- d) La cittadinanza sociale ed economica.

Obiettivo: dare il senso delle forme storiche e dell'evoluzione della

cittadinanza, in connessione con l'attuale crisi e la possibile riforma dello Stato sociale. Coniugare i postulati fondativi dell'economia politica con il discorso etico, riaffermando la centralità antropologica dell'esperienza "lavoro".

e) La cittadinanza politica.

Obiettivo: chiarire le matrici culturali e storiche dell'attuale forma di democrazia e le prospettive di un suo ripensamento, anche nella linea di un federalismo solidale. Condividere il senso ed il valore attuale della partecipazione politica relazionando dimensione locale ed internazionale.

SECONDO ANNO PASTORALE

RICERCA E ANALISI, A GRUPPI, SU TRE ASPETTI DELLA REALTÀ LOCALE

a) Volontariato e non profit.

b) Lavoro e disoccupazione.

c) Enti locali (statuti regionali, provinciali e comunali, gestione del territorio, analisi delle risorse economiche).

Tutti e tre i gruppi di lavoro vanno preparati attraverso incontri destinati ad organizzare la metodologia della ricerca e ad acquisire criteri minimi di lettura e di analisi nei singoli settori. In questo senso sarà necessario prevedere un accompagnamento più consistente rispetto a quanto è stato fatto nell'anno precedente.

Lo studio culmina nella stesura di una breve relazione sul lavoro svolto e sui risultati raggiunti da presentare ai membri degli altri gruppi di ricerca o alla realtà ecclesiale locale o anche, in un incontro pubblico, agli operatori locali dei settori interessati ai temi delle ricerche.

23. - Terzo livello: le iniziative specifiche

Questo terzo livello non rientra a pieno titolo nella progettualità formativa ecclesiale, in quanto tipico di una preparazione specifica a ruoli di responsabilità politica e sociale diretta. Ciò non toglie che in alcune realtà del Paese emerga una precisa domanda al riguardo e che alcune istituzioni di ispirazione cristiana se ne facciano carico, nell'intento di offrire competenze tecniche adeguate ai cristiani che vogliono impegnarsi politicamente. In questa prospettiva vengono offerti due esempi di proposte operative.

L'obiettivo delle iniziative specifiche è quello di fornire le conoscenze tecniche e operative richieste dagli impegni specifici integrando i livelli formativi precedenti. Le proposte consistono in iniziative legate ad ambiti particolari della partecipazione: amministrazione, volonta-

riato, animazione politica, animazione culturale. I destinatari sono coloro che sono prossimi all'assunzione di impegni in campo sociale e/o politico mentre i promotori sono le istituzioni diocesane, i centri culturali, le associazioni e i movimenti.

Anche per questo livello riportiamo due suggerimenti esemplificativi di corsi di formazione, già sperimentati in alcune diocesi.

a) corsi per il governo delle amministrazioni pubbliche

Si tratta di una formazione a livello superiore. I corsi potrebbero essere gestiti da docenti delle università, con l'intervento di personalità e testimoni privilegiati a livello di istituzioni politiche e amministrazioni pubbliche.

primo modulo:

- la Chiesa e lo Stato contemporaneo;
- cattolici e il sistema politico;
- cittadinanza e democrazia;
- società, élites e istituzioni;
- modernizzazione e gestione della pubblica amministrazione;
- le categorie della politica;
- la comunicazione politica;
- Stato e pubblica amministrazione.

secondo modulo:

- la cultura della gestione nelle amministrazioni pubbliche;
- programmazione e controllo di gestione nella amministrazione sanitaria;
- strumenti contabili per l'amministrazione degli enti locali;
- contabilità degli enti locali: studio di casi;
- modernizzazione e gestione della pubblica amministrazione;
- la gestione di un istituto di ricerca e cura: la testimonianza di un commissario straordinario;
- economicità ed efficienza nelle aziende e nella pubblica amministrazione;
- economicità e socialità nella amministrazione pubblica.

terzo modulo:

- il ruolo della politica economica: tecniche, valori, obiettivi;
- economia e politica economica italiana nel periodo post-bellico;
- l'Italia e la Comunità Europea;
- istituzioni politiche italiane ed europee;
- l'evoluzione del sistema dei partiti.

b) corsi superiori per la formazione sociale e politica

Viene proposto un itinerario ragionato di formazione, sempre a livello superiore. L'iniziativa si caratterizza per la scientificità dei contributi, la flessibilità della proposta e l'attenzione ai problemi più concreti ed attuali della realtà culturale e politica del nostro tempo.

L'obiettivo è di offrire un'ampia gamma di moduli monografici nelle seguenti aree disciplinari:

- area amministrativa (es: il bilancio di un comune; l'amministrazione del territorio);
- area culturale (es: la transizione culturale; i mass-media negli anni '90);
- area politico istituzionale (es.: l'Europa e il mondo tra unità e disgregazione; le riforme istituzionali possibili);
- area economica (es.: le istituzioni per il governo dell'economia; neoliberalismo e neoliberalismo);
- area sociologica (es.: metodi e strumenti dell'analisi sul territorio; le trasformazioni del mercato del lavoro);
- area storica (es.: l'evoluzione del movimento cattolico; gli ultimi trent'anni di vita politica in Italia);
- area magistero sociale (es.: democrazia economica, sviluppo e bene comune; autonomia regionale e federalismo solidale).

24. - *Quarto livello: l'accompagnamento spirituale e culturale per i già impegnati*

I destinatari di questo livello sono coloro che sono già impegnati nell'ambito sociale e politico. Gli obiettivi consistono nell'accompagnare spiritualmente, nel sostenere la formazione culturale acquisita nei precedenti livelli e nel curare uno stile di confronto e di dialogo.

Tali obiettivi si perseguono tramite incontri di spiritualità, momenti culturali e di approfondimento della dottrina sociale della Chiesa e offrendo luoghi di confronto e di scambio. Risulta particolarmente significativa la proposta della direzione spirituale.

Queste iniziative sono promosse da diocesi, vicariati, foranie e decanati e dalle diverse aggregazioni laicali.

Si indicano due possibili modalità di realizzazione di quest'ultimo livello formativo, ampiamente sperimentate in molte realtà ecclesiali.

a) incontri di spiritualità

L'obiettivo è quello di aiutare i cristiani impegnati a pregare e a riflettere, partendo dalla parola di Dio e/o da altre autorevoli sollecitazioni spirituali.

L'oggetto viene identificato in testi biblici e/o magisteriali e di spiritualità, e il metodo consisterà in una predicazione con momenti di si-

lenzio e di preghiera personale e con la possibilità di comunicazione nella fede.

Sono da valorizzare, in modo particolare, le occasioni legate alle feste patronali e alle feste civili locali.

b) incontri culturali

Il loro obiettivo è di stimolare i cristiani impegnati a ragionare su questioni attinenti la dottrina sociale della Chiesa sia a livello teorico che di mediazione (es.: federalismo solidale, Stato sociale, lavoro, ecc.).

Il metodo si preciserà nel proporre alcuni elementi (istruire la causa e descrivere l'oggetto) per suscitare un dibattito con l'aiuto di un esperto.

CONCLUSIONE

PER UN'AUTENTICA TESTIMONIANZA DELLA CARITÀ POLITICA

25. - *Una "signoria" diversa*

Nel racconto della passione di Cristo troviamo come adombrata in un'icona la visione cristiana dell'impegno e della responsabilità, che costituisce per i discepoli del Maestro un punto irrinunciabile di riferimento per la loro vita nel mondo.

Al potere demagogico dei sommi sacerdoti che hanno consegnato Gesù al governatore romano per gelosia, sobillando il popolo perché richiedesse la pena capitale, al potere scettico di Ponzio Pilato, che, pur convinto dell'innocenza di Cristo, non è capace di alcuna difesa, ripiegato com'è sull'indifferenza e sull'agnosticismo, fa riscontro il potere di Cristo: «Tu lo dici; io sono re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per rendere testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce» (Gv 18,37).

È una signoria diversa quella di Cristo, la signoria dell'amore e del servizio che sulla croce ha avuto la sua massima e piena espressione. Il cristiano non può dimenticare di essere segnato dalla croce del suo Signore, simbolo del potere di Dio che ha redento il mondo e anche la vita politica e sociale da ogni egoismo e violenza, per porli a servizio dell'uomo, la grande passione di Dio.

26. - *Testimoni di Cristo, unica parola che salva*

Maria di Nazaret, che nella sua vita ha cantato le grandi opere che il Signore ha operato nella storia dell'umanità è immagine della Chiesa che ancora oggi, nell'impegno e nella dedizione dei suoi figli, è chiamata a testimoniare al mondo il progetto del Padre che «ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato a mani vuote i ricchi» (*Lc* 1,51-53).

I Vescovi italiani sono convinti che i cattolici potranno svolgere ancora un grande ruolo in Italia soprattutto se accoglieranno con fiducia l'appello di Giovanni Paolo II: «Dal travaglio profondo che il popolo italiano sta attraversando sembra salire verso la Chiesa una grande domanda: quella che essa sappia anzitutto dire Cristo, l'unica parola che salva; quella anche di non fuggire la Croce, di non lasciarsi abbattere dagli apparenti insuccessi del proprio servizio pastorale; quella di non abdicare mai alla difesa dell'uomo. I figli della Chiesa potranno così contribuire a ravvivare la coscienza morale della nazione, facendosi artigiani di unità e testimoni di speranza per la società italiana».³³

Roma, 19 marzo 1998, Festa di S. Giuseppe

³³ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso al Convegno ecclesiale di Palermo*, 9, Notiziario C.E.I. 1995, p. 331.